

# il comunista

organo del partito comunista internazionale

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO**: la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedesimo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottamatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

**il comunista** Bimestrale - la copia 2 Euro  
**le prolétaire** Bimestrale - la copia 1,5 Euro  
**el proletario** Periodico - la copia 1,5 Euro  
**proletarian** Periodico - la copia 1,5 Euro

**Programme communiste** - 4 Euro cad  
**El programa comunista** - 4 Euro cad  
**Communist Program** - 4 Euro cad

**IL COMUNISTA**  
**N. 183**

Agosto-Settembre 2024 - anno XLIII  
<https://www.pcint.org>  
Tariffa Regime Libero: Poste Italiane Spa  
Spediz. Abb.Postale 70% - DCB Milano  
[ilcomunista@pcint.org](mailto:ilcomunista@pcint.org)

## La borghesia è sempre in lotta contro le borghesie straniere...

Che la guerra guerreggiata faccia parte, da sempre, della politica della borghesia, per i marxisti non è una novità. Nel *Manifesto del partito comunista* Marx ed Engels lo dicono a chiare lettere:

«La borghesia è sempre in lotta; da principio contro l'aristocrazia, più tardi contro le parti della stessa borghesia i cui interessi vengono in contrasto col progresso dell'industria, e sempre contro la borghesia di tutti i paesi stranieri». Ci sono stati periodi in cui la borghesia lottava contemporaneamente sia contro l'aristocrazia, sia contro le parti della sua stessa classe con interessi contrastanti col progresso dell'industria, sia contro la borghesia di tutti i paesi stranieri. Una volta sconfitta definitivamente l'aristocrazia, i suoi regimi e il vecchio modo di produzione su cui si reggeva il suo dominio politico e sociale, la borghesia non ha smesso di lottare contro parti della sua stessa classe e contro le borghesie straniere. Semmai si era liberata di un nemico, potendo così volgere le proprie forze su questi altri due fronti.

Il progresso dell'industria, come ha svelato il marxismo, porta alla concentrazione economica e alla centralizzazione del potere politico; dalla "libera concorrenza" si passa alla concorrenza tra monopoli, tra poli economici che oltrepassano le frontiere. Lo Stato, massima istituzione che centralizza il potere politico e la forza militare, con lo sviluppo capitalistico perse definitivamente la sua pretesa collocazione al di sopra delle classi, mostrandosi per quello che effettivamente è: lo strumento centralizzato e centralizzatore del potere politico della classe dominante borghese. Il capitalismo, per lungo tempo e nei tempi diversi per i diversi

## Le borghesie imperialiste si preparano a una guerra che inevitabilmente sarà mondiale. E la classe proletaria dov'è?

paesi, è stato stimolato e sostenuto dallo Stato centrale che è giunto anche a intervenire direttamente in campo economico, non solo nelle grandi produzioni che richiedevano grandi risorse finanziarie (come nelle costruzioni delle flotte navali o negli armamenti), ma anche, una volta che le guerre e le massicce distruzioni provocate sono terminate, nella ricostruzione post-bellica. Finita la guerra borghese inizia la pace borghese; finita la distruzione di merci, infrastrutture, fabbriche, edifici civili e masse di uomini sia in divisa militare che civili, inizia la "ricostruzione economica" al fine di riavviare prepotentemente l'apparato produttivo per il quale sono necessari in tempi brevi masse sempre più cospicue di capitali che soltanto gli Stati sono in grado di riunire rapidamente indebitandosi sempre più.

«In tutte queste lotte - continua il *Manifesto* - essa [la borghesia] si vede costretta a fare appello al proletariato, a valersi del suo aiuto, e a trascinarlo così entro il movimento politico. Essa stessa dunque reca al proletariato i propri elementi di educazione, cioè armi contro se stessa».

Nel lungo periodo della lotta contro l'aristocrazia e le classi feudali, la borghesia non poteva fare a meno di coinvolgere le masse proletarie urbane, abitate al lavoro associato e alla disciplina di fabbrica, perciò non poteva che trascinarle nel movimento politico borghese, educando e a porre obiettivi politici ben definiti alla

lotta. La libertà, l'uguaglianza, la fraternità diventano così il cemento ideologico che compatta la classe borghese e il proletariato, nascondendo però il reale contrasto tra gli interessi di classe della borghesia e gli interessi di classe del proletariato, dei lavoratori che campano esclusivamente di salario. Un contrasto che inevitabilmente emerge nel processo di sviluppo industriale dell'economia, processo che richiede masse sempre più numerose di proletari da sfruttare nelle manifatture e nelle fabbriche. L'educazione "politica" che la borghesia ha trasferito nella classe proletaria per farla combattere per i suoi interessi di classe, quando i contrasti di classe tra borghesia e proletariato assumono una dimensione non locale, temporanea o parziale, si evolve in educazione politica di classe. Il proletariato, con la sua stessa esistenza, annulla le condizioni di esistenza della vecchia società e viene spinto dallo stesso sviluppo delle forze produttive capitalistiche sulla scena come unica classe rivoluzionaria, perché le condizioni della sua emancipazione di classe dallo sfruttamento capitalistico chiedono l'abolizione del sistema salariale, l'abolizione del sistema di appropriazione esistente nella società borghese.

### ...e contro il proletariato

Ecco dunque che la borghesia, oltre a lottare contro le vecchie classi dominanti feudali, contro le parti di borghesia in contrasto con il progresso industriale e contro

le borghesie di tutti gli altri paesi, deve lottare anche contro la classe del proletariato che lei stessa ha creato, organizzato, educato e - ci sia permesso l'uso di questo termine - politicizzato.

I contrasti tra le classi opprimenti e le classi oppresse, rilevati dagli stessi economisti e ideologi borghesi, hanno prodotto materialmente la lotta fra le classi, la lotta della borghesia a difesa dei suoi interessi generali e immediati, e la lotta dei proletari a difesa dei loro interessi immediati e generali. La grande differenza tra la lotta del proletariato contro la classe che lo sfrutta e lo opprime, e la lotta della borghesia contro i vincoli del feudalesimo e contro le classi aristocratiche, sta nel fatto che la borghesia poggia la sua forza sociale sul modo di produzione capitalistico già presente all'interno delle forme feudali di potere, un modo di produzione - e relativi mezzi di produzione e di scambio - caratterizzato da uno sviluppo eccezionale delle forze produttive e che, proprio in ragione di questo sviluppo, premeva con sempre maggior forza contro le forme sociali e politiche che lo frenavano. La rivoluzione borghese, la cui massima espressione si è avuta nella Francia del 1789-1793, è stata certamente una rivoluzione politica, ma poggia su una forza materiale positiva già esistente data dal capitalismo il cui sviluppo accelerò enormemente i tempi in cui le vecchie classi dominanti venivano sostituite, attraverso la rivoluzione, dalle nuove classi dominanti.

## Sul fronte della guerra russo-ucraina il massacro dei proletari continua!

La "controffensiva" ucraina, finora del tutto inconsistente rispetto alla linea del fronte in Donbass, dal 6 agosto scorso ha cambiato direzione spingendosi in territorio russo probabilmente sotto il nascosto comando anglo-americano e cogliendo di sorpresa l'esercito russo. L'Ucraina di Zelensky ha ricevuto il benplacito dall'Unione Europea con tutti i suoi media esaltati da questa incursione, mentre continua a mandare al macello migliaia di soldati immolati a Santa Democrazia occidentale e ai suoi interessi imperialistici; l'imperialismo russo non è da meno, manda al macello in Ucraina i propri soldati col pretesto di battersi contro un risorto nazismo alle porte di Mosca, contro l'oppressione dei russosofoni del Donbass da parte dei regimi ucraini filoccidentali e, naturalmente, contro il disegno euro-americano di sottomettere la Grande Russia al dominio occidentale attraverso le pressioni politiche e militari ai suoi confini: dopo la Finlandia, i Paesi Baltici e la Polonia, tutti saliti sul carro della Nato, all'Occidente euro-americano mancherebbe solo l'Ucraina per completare il fronte est-europeo sotto le mura di Mosca. Ovvio che la Russia non se ne sta a guardare.

La guerra della Russia contro queste manovre occidentali, rimandata per anni visti i grandi affari economici instaurati con l'Unione Europea, legati soprattutto alle forniture di gas e petrolio (Germania e Italia in cima ai più forti compratori), e viste le possibilità di giocare le proprie carte politiche nel forzare l'orientamento dei governi ucraini a proprio favore, è una guerra che non poteva non scoppiare, prima o poi: doveva rispondere alla guerra economica, politica e militare che la Nato e gli Stati Uniti in particolare avevano mosso fin dal crollo dell'URSS. Questa guerra, in realtà non è iniziata nel febbraio 2022, ma nel 2014, quando fu rovesciato il governo Janukovich, filorusso, e sostituito con il governo Poroshenko, filo-occidentale che non si fece alcun problema nel farsi sostenere dal parti-

to neonazista Svoboda e ad inglobare nella Guardia nazionale il famoso battaglione Azov, la cui fede nel nazismo non è mai stata nascosta. Noi non ci facevamo e non ci facciamo impressionare dalla presenza in un governo democratico di personaggi legati al nazismo perché sappiamo da sempre che l'ideologia nazista (o fascista, è la stessa cosa) non è che parte dell'ideologia borghese corrispondente all'evolversi del potere borghese dalla fase democratico-liberale alla fase centralizzatrice e monopolistica, dunque imperialista, di cui storicamente prima il fascismo italiano e poi il nazismo tedesco hanno dato ampi esempi, generati della necessità, tutta borghese, di compattare il potere politico per avere un più ampio ed efficace controllo sociale, in particolare nei riguardi del proletariato, il cui movimento di classe è, da sempre, la vera bestia nera della borghesia. La tendenza alla centralizzazione e al totalitarismo politico è una necessità obiettiva del potere borghese anche dal punto di vista della gestione delle crisi economiche che il capitalismo, nel suo corso di sviluppo, non è mai riuscito a risolvere, e che semmai ha reso sempre più acute e devastanti, tanto da sfociare nelle guerre imperialistiche mondiali. Questa tendenza si accompagna alla necessità di ogni borghesia di indebolire dal punto di vista politico e sociale il proletariato e il suo movimento, possibilmente agendo preventivamente, svuotandolo della sua spinta classista o deviandolo dal terreno della lotta in difesa dei suoi interessi di classe al terreno della collaborazione interclassista e cementandolo col più spinto nazionalismo utilizzato come carburante della tanto amata coesione sociale.

Delle ragioni, sia di carattere nazionale che internazionale, della guerra russo-ucraina abbiamo già trattato in parecchi articoli, raccolti poi nel primo opuscolo

(Segue a pag. 4)

## Di strage in strage, la borghesia israeliana cerca la sua "soluzione finale": cacciare dalla loro terra i palestinesi trasformandoli in profughi e schiavi salariati perenni!

### Questa "soluzione" fa comodo a tutte le borghesie dell'area mediorientale e a tutti gli imperialisti in quanto i proletari palestinesi costituiscono sempre una polveriera pronta a esplodere!

L'incursione di Hamas del 7 ottobre 2023 nei kibbutz israeliani confinanti con la Striscia di Gaza, al di là delle congetture sull'impreparazione dei servizi segreti israeliani riguardo alla necessaria prevenzione, è stata un'occasione particolarmente favorevole per conseguire lo storico disegno sionista della Grande Israele, che tutti i governi israeliani finora succedutisi al potere hanno, in modo più o meno mascherato, sempre perseguito. Il governo Netanyahu non è certo di vedute diverse.

Lo stesso 7 ottobre l'esercito di Tel Aviv si è mosso per un'estesa e prolungata rappresaglia con la quale, secondo i propositi del governo Netanyahu, Hamas e le sue ramificazioni militari e politiche sarebbero state annientate e la popolazione civile della Striscia di Gaza, che ha "scelto" di farsi governare da Hamas, avrebbe ricevuto una "lezione" che non avrebbe mai dimenticato... All'inizio poteva sembrare, come annunciato, un'operazione militare il cui obiettivo principale era di salvare gli oltre 200 ostaggi catturati da Hamas e portati nella Striscia, e dare, nel contempo, una risposta durissima ad Hamas. I bersagli "ufficiali" dell'operazione militare israeliana a Gaza erano i capi e i miliziani di Hamas, ma nella realtà - come è sempre successo dalle guerre israelo-palestinesi, dal 1967 in avanti - proprio per il fatto che i miliziani palestinesi coabitavano e coabitano a stretto contatto con la popolazione civile (e non poteva essere diversamente, vista l'alta densità abitativa nei sempre più ristretti km quadrati di territorio in cui i palestinesi, di guerra in guerra, venivano costretti a vivere), Israele non ha mai fatto gran differenza tra miliziani armati e popolazione civile, che le rappresaglie fossero

(Segue a pag. 5)

### Nell'interno

- Rapporti alla RG di Milano, maggio 2024: Le origini del POUM (2-fine) - Lo sviluppo dell'attività di partito
- Napoli. Da Scampia si alza una chiamata alla lotta classista
- Spagna: Acerinox, lotta operaia e repressione
- Dopo le elezioni presidenziali in Venezuela
- Vita di partito. Riunione a Trento: Il Partito di classe proletario e gli altri partiti
- L'Italia sgonfiona prepara ulteriori misure da lacrime e sangue (I)
- La tragica diffusione di pesticidi in Alto Adige
- Lettori: attenzione ai manipolatori

### Le crisi di sovrapproduzione, tallone d'achille della borghesia

I nuovi rapporti economici e sociali, i rapporti di produzione, di scambio e di proprietà che la borghesia dominante ha imposto hanno creato «per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti» da far rassomigliare la società borghese moderna «allo stregone che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui evocate». Non si spiega altrimenti come la storia del capitalismo sia una storia di continue crisi economiche, sociali e, ovviamente, politiche. La lotta della borghesia contro le borghesie di tutti gli altri paesi, che i borghesi spiegano come una lotta di concorrenza in cui non vengono rispettati la sovranità e gli accordi commerciali e politici di volta in volta sottoscritti, in realtà è una lotta tra le forze produttive sviluppate e le forme che ne contrastano il libero sviluppo. La classe dominante borghese, come lo stregone delle favole, non domina ma è dominata dalla potenza del capitalismo. E così quando il sistema capitalistico va in crisi - e nella fase moderna del capitalismo, le crisi sono cicliche e tutte di sovrapproduzione - la borghesia corre ai ripari, cerca in tutti i modi di attenuare le conseguenze economiche e sociali più gravi delle crisi, ma la legge della sovrapproduzione capitalistica impone, perché non si inceppi l'intero sistema economico e sociale, che, ad un certo punto quella sovrapproduzione venga distrutta. E non è mai soltanto sovrapproduzione di prodotti, ma anche di forze produttive già create, perciò le crisi commerciali, economiche e finanziarie si sviluppano in crisi generali, in crisi di guerra di concorrenza che si trasforma in guerra guerreggiata nella quale l'intento delle classi borghesi è di salvare, insieme al sistema capitalistico in generale, il loro potere politico "nazionale".

Le crisi dimostrano che le forze produttive che sono a disposizione della borghesia «non servono più a promuovere la civiltà borghese e i rapporti borghesi di proprietà; anzi sono divenute troppo potenti per quei rapporti e ne vengono ostacolate, e appena superano questo ostacolo mettono in disordine tutta la società borghese, mettono in pericolo l'esistenza della proprietà borghese. I rapporti borghesi sono diventati troppo angusti per poter contenere la ricchezza da essi stessi prodotta. Con quale mezzo la borghesia supera la crisi? Da un lato, con la distruzione coatta di una massa di forze produttive; dall'altro, con la conquista di nuovi mercati e con lo sfruttamento più intenso dei vecchi. Dunque, con quali mezzi? Mediante la preparazione di crisi più generali e più violente e la diminuzione dei mezzi per prevenire le crisi stesse».

E' ancora il *Manifesto* del 1848 che parla, e se a 176 anni di distanza queste parole assumono ancora il valore sia di un'ineccepibile spiegazione delle crisi capitalistiche, sia di una previsione di come la classe dominante borghese cerca di superare queste crisi, ciò conferma che il marxismo ha svelato il mistero della formazione, dello sviluppo e della fine della società capitalistica (nelle crisi la società si trova all'improvviso ricondotta a uno stato di momentanea

(Segue a pag. 2)

(da pag. 1)

barbarie quando una carestia, una guerra generale di sterminio le tagliano tutti i mezzi di sussistenza; l'industria il commercio sembrano distrutti), ed è l'unica teoria che ha il potere di prevedere come il corso storico del capitalismo, e la sua società divisa in classi, verranno spezzati dalla rivoluzione generale delle forze produttive moderne che lo stesso capitalismo ha creato e che ricrea costantemente senza poterle bloccare in eterno. Sarà la loro inesorabile pressione sui rapporti di produzione, di scambio e di proprietà borghesi che, ad un certo punto, spezzerà la tenuta di queste forme sociali, mandandole in frantumi. Ma dopo questa catastrofe mondiale, alla quale la guerra di concorrenza tra le maggiori potenze capitalistiche alla ricerca spasmodica di nuovi mercati e di sfruttamento dei vecchi, conduce inesorabilmente la società umana, che succederà?

Seguirà il caos, la barbarie generalizzata, la società umana tornerà al periodo primitivo degli uomini delle caverne?

La prospettiva di una catastrofe che riporterebbe la società umana indietro di millenni fa molto comodo alla classe borghese dominante, dal punto di vista ideologico e politico, perché fa da base alle sue posizioni demagogiche sulla insistente ricerca della "pace", sulla volontà e l'interesse di ogni singolo individuo a vivere nel benessere, nella libertà, nell'uguaglianza e nella fraternità, sulla democrazia e sui "diritti" che la democrazia formalmente riconosce, naturalmente in un ordine sociale capitalistico che non deve essere minimamente scalfito, semmai "riordinato" ogni volta che le crisi economiche, politiche, sociali – vera e propria condanna del suo sistema economico e sociale che la classe borghese ormai deve ammettere a denti stretti – rischiano di farlo precipitare nel caos, nella catastrofe, appunto, nella barbarie.

### La borghesia, creando il proletariato, crea il suo futuro becchino

Ma il capitalismo non ha creato soltanto potenti mezzi di produzione e di scambio, ha creato nello stesso tempo la classe del proletariato, la classe senza lo sfruttamento della quale la borghesia capitalistica non esisterebbe: condizione di esistenza del capitalismo è il lavoro salariato; il lavoro salariato è rappresentato soltanto dal proletariato, cioè dalla classe che non possiede nulla se non l'individuale forza lavoro il cui utilizzo può essere assicurato soltanto dai capitalisti che la pagano con il salario. La classe dei capitalisti, dunque la classe borghese dominante, è proprietaria di tutti i mezzi di produzione, di tutti i mezzi di scambio e si appropria dell'intera produzione, quindi anche della produzione dei beni di sussistenza. Il proletario per sopravvivere, per mangiare, per ricostituire la sua forza lavoro deve recarsi al mercato e comperare i beni di sussistenza, ma per comprarli deve avere un salario, e per avere un salario deve lavorare nelle aziende, negli uffici, nelle istituzioni borghesi. Questo non glielo deve insegnare nessuno: dalla nascita, il proletario scopre immediatamente di far parte di quella particolare razza destinata a costituire la massa di forza lavoro a disposizione del capitale che la sfrutta e la sfrutterà nei modi e nella quantità necessari per valorizzare i propri investimenti. I proletari hanno scoperto fin dall'inizio della storia del capitalismo che i loro interessi sono antagonisti a quelli dei capitalisti: senza l'applicazione del lavoro salariato ai mezzi di produzione e di scambio non ci sarebbe valorizzazione del capitale. E questa valorizzazione non è che il plusvalore che i capitalisti estorcono ai proletari in ogni giornata lavorativa, pagando loro, con il salario, soltanto le ore di lavoro giornaliero che corrispondono, in valore, alla loro sopravvivenza e alla loro riproduzione, mentre le altre ore giornaliero di lavoro cui sono costretti non vengono pagate. Ogni proletario sa che, grazie soprattutto alle innovazioni tecniche e tecnologiche apportate alla produzione e alla distribuzione, nella stessa ora di lavoro di oggi si produce una quantità di prodotti enormemente superiore a quella che si produceva all'inizio dell'Ottocento o all'inizio del Novecento, come sa che con lo sviluppo dei mezzi di trasporto sono stati ridotti enormemente i tempi di consegna delle merci in ogni parte del mercato nazionale e mondiale. Non è solo la consapevolezza dello sfruttamento giornaliero sempre più intenso che ha portato i proletari a lottare per una diminuzione delle ore giornaliere di lavoro e un aumento dei salari. E' la consapevolezza di essere parte decisiva della ricchezza economica; l'organizzazione capitalistica nelle catene lavorative li ha spinti fin dall'inizio della storia capitalistica a organizzare la loro lotta in difesa dei loro interessi immediati. Ed è la risposta repressiva dei capitalisti e del loro Stato a chiarire ai proletari che la lotta che iniziano sul terreno economico immediato

## Le borghesie imperialiste si preparano a una guerra che inevitabilmente sarà mondiale. E la classe proletaria dov'è?

assume, a un certo grado di estensione e di acutezza, un carattere più propriamente politico.

Il terreno economico immediato è comune e sempre il terreno fondamentale sul quale i proletari sperimentano la loro forza nell'organizzazione, nei metodi e nei mezzi di lotta, nella solidarietà coi proletari di altre categorie, di altri settori, di altre città e paesi. Ed è esattamente su questo terreno che la classe dominante borghese gioca la sua migliore carta, e non da oggi: **la concorrenza tra proletari**. Il *Manifesto* del 1848 sottolinea infatti che «il lavoro salariato», che è la condizione di esistenza del capitale, «poggia esclusivamente sulla concorrenza degli operai tra di loro». Dunque, prima ancora di gettarsi nella lotta squisitamente politica per la sua emancipazione generale dal capitalismo, i proletari devono passare attraverso la lotta sul terreno immediato contro la concorrenza tra di loro che viene alimentata sistematicamente dai borghesi, ma non solo da loro.

Con lo sviluppo del capitalismo e l'applicazione di innovazioni tecniche e tecnologiche a qualsiasi tipo di lavorazione, si sono creati, perché necessari al completamento delle lavorazioni più diverse, strati di operai tecnicamente più abili e più istruiti pagati meglio delle altre categorie; si è creata, in sostanza, l'aristocrazia operaia di cui Engels parla già nel 1845 nella sua opera *La situazione della classe operaia in Inghilterra*. Si aggiungeva, così, un ulteriore elemento di concorrenza tra gli operai, dopo gli elementi determinati dalle differenze tra proletari autoctoni e di altre nazionalità, tra proletari ex artigiani e già urbanizzati e contadini espropriati e proletarizzati. Con la stratificazione delle categorie operaie, il moderno capitalismo produce anche il fenomeno dell'opportunismo operaio, che materialmente poggia sull'aristocrazia operaia che i borghesi hanno tutto l'interesse di privilegiare anche in modo consistente, non solo in termini di paghe più alte, ma anche in termini di mansioni meno pesanti, meno dure, meno faticose, meno stressanti, più pulite. Così gli operai più istruiti diventano nello stesso tempo i responsabili delle organizzazioni sindacali operaie e i capi dei partiti politici che si assumono il compito di rappresentare gli interessi più generali del proletariato. Come sottolineerà più volte Lenin, l'opportunismo operaio poggia su condizioni materiali privilegiate, assumendosi anche il compito di costituire un "esempio" per almeno una parte dei proletari che ambiscono a "elevarsi" socialmente rispetto alla grande massa. La demagogia utilizzata dalla classe borghese quando parla di popolo – nel quale tutte le classi vengono confuse – si trasferisce anche nel campo operaio quando gli opportunisti parlano degli interessi "generali" dei proletari nei quali però distinguono sempre i loro interessi immediati e individuali, cavalcando di fatto il sistema di concorrenza introdotto dalla borghesia dominante.

La borghesia dominante è quindi caratterizzata dall'essere:

- unica proprietaria di tutti i mezzi di produzione e di scambio, terra compresa;
- unica beneficiaria dell'appropriazione dell'intera produzione;
- unica beneficiaria del tempo di lavoro non pagato ai proletari, dunque del plusvalore che viene trasformato in profitto capitalistico e rendita;
- unica proprietaria dei capitali in tutte le loro varie forme: industriali, commerciali, bancarie, finanziarie, usuarie;
- e, in quanto classe economicamente e socialmente dominante, unica a disporre della forza dello Stato a difesa dei suoi interessi generali e particolari sia contro il proprio proletariato sia contro le borghesie degli altri paesi.

Questa sua forza non poteva che attirare nel proprio campo tutti quegli strati sociali che storicamente non sono stati in grado di mostrare alcuna indipendenza politica, indipendenza che soltanto interessi di classe antagonisti ad essa potevano e possono sostenere. Al di là di tutti i cedimenti che hanno portato il proletariato, nel corso della sua lotta antagonista contro la borghesia, a non prevalere, resta comunque il fatto storico che nella società borghese capitalistica una sola classe sociale è in grado di rappresentare l'ulteriore sviluppo delle forze produttive e un'organizzazione sociale non più divisa in classi antagoniste: la classe del proletariato.

Perciò, nonostante le sconfitte del proletariato nelle sue rivoluzioni – del 1848, del 1871, del 1917-27 – la classe proletaria resta tuttora l'unica classe rivoluzionaria della società moderna, anche se non ha coscienza.

Dal 1926-27, attraverso la vittoria controrivoluzionaria dello stalinismo, il prole-

tariato non solo russo, ma mondiale, è stato rigettato indietro di quasi un secolo. Molti sono stati gli episodi storici, seguiti alla seconda guerra imperialista mondiale, che hanno visto coinvolte le masse proletarie: dal 1953 della rivolta a Berlino al 1956 in Ungheria, alla lunga serie delle lotte anticoloniali con punte di straordinaria forza come in Algeria, in Congo, in Vietnam, in Sudafrica, ma nessuna di queste lotte ha visto muoversi il proletariato sul proprio programma rivoluzionario di classe. Questo non deve stupire: la controrivoluzione staliniana, i cui compiti antiproletari e anticomunisti sono stati portati avanti dal post-stalinismo – perché il bersaglio vero della controrivoluzione staliniana è stato il partito comunista rivoluzionario che all'epoca era rappresentato dal partito bolscevico di Lenin e dalle sinistre marxiste di tutti gli altri partiti. La vittoria delle tattiche opportuniste nell'Internazionale Comunista – e quindi nei partiti ad essa aderenti – come i fronti unici politici, il parlamentarismo "rivoluzionario" che diventerà semplicemente parlamentarismo borghese, l'adesione all'Internazionale di movimenti e partiti non chiaramente comunisti, i governi "operai" e addirittura "operai e contadini", l'antifascismo democratico e, infine, la teoria del socialismo in un solo paese che ha aperto allo sfascio totale dei partiti comunisti con le "vie nazionali al socialismo" – vittoria, questa, accompagnata anche dal massacro della vecchia guardia bolscevica e dall'eliminazione di tutti coloro che potevano in qualche modo rappresentare un filo continuo con la rivoluzione d'Ottobre (per ultimo Trotsky), ha sepolto non solo le tradizioni classiste e rivoluzionarie del proletariato russo, tedesco, francese, italiano, ungherese, cinese, ma anche il ricordo di che cosa distingueva il partito di classe del proletariato da qualsiasi altro partito borghese e opportunisto.

### L'«autolimitazione» del capitalismo non elimina lo Stato di polizia

Generazioni su generazioni di proletari sono state educate alla democrazia, alla collaborazione di classe, al riformismo, al conservatorismo, e questo è stato facilitato dall'espansione del capitalismo del secondo dopoguerra che, per un trentennio buono, ha permesso alle borghesie imperialiste vincitrici di elargire alle masse proletarie quella serie di "garanzie" materiali che hanno preso il nome di ammortizzatori sociali, vere fondamenta della collaborazione di classe che i regimi post-fascisti hanno ereditato proprio dal fascismo.

Ma un altro fenomeno economico si è imposto nel secondo dopoguerra.

Come precisato nello scritto *Forza violenza dittatura della lotta di classe* (1):

«Il nuovo metodo pianificatore di condurre l'economia capitalistica, costituendo, rispetto all'illimitato liberismo classico del passato ormai tramontato, una forma di autolimitazione del capitalismo, conduce a livellare intorno ad una media l'estorsione di plusvalore». Il nuovo fenomeno, quindi, è la forma di autolimitazione nell'estorsione di plusvalore dal lavoro salariato. Ma vale la pena proseguire riproducendo l'intero brano:

«Vengono adottati i temperamenti riformistici propugnati dai socialisti di destra per tanti decenni, e vengono così ridotte le punte massime e acute dello sfruttamento padronale, mentre le forme di materiale assistenza sociale vanno sviluppandosi [i famosi ammortizzatori sociali, NdR]. Tutto ciò tende al fine di ritardare le crisi di urto tra le classi e le contraddizioni del metodo capitalistico di produzione, ma indubbiamente sarebbe impossibile pervenirvi senza riuscire a conciliare, in una certa misura, l'aperta repressione delle avanguardie rivoluzionarie, e un taciturno dei bisogni economici più impellenti delle grandi masse. Questi due aspetti del dramma storico che viviamo sono condizione l'uno dell'altro: il vecchio Churchill ha detto con ragione ai laburisti: non potete fondare una economia di Stato senza uno Stato di polizia. Più interventi, più regole, più controlli, più sbirri. Il fascismo consiste

nella integrazione tra l'abile riformismo sociale e l'aperta difesa armata del potere statale. Non tutti i suoi esempi sono alla stessa altezza, ma quello tedesco, spietato nell'eliminare i suoi avversari fin che si vuole, attuò un tenore di vita economica media molto alto e una amministrazione tecnicamente ottima, e quando prescrisse limitazioni di guerra le fece pesare anche sulle classi abbienti in una inattesa misura.

«Adunque se in fase totalitaria l'oppressione borghese di classe aumenta la proporzione di impiego cinetico della violenza rispetto a quella potenziale, l'insieme della pressione sul proletariato non ne risulta aumentato ma diminuito. Appunto per questo la crisi finale della lotta di classe subisce storicamente un rinvio». Abbiamo sottolineato appositamente quest'ultima frase per due motivi: il primo, perché si intende non un rinvio di qualche anno, ma di decenni – a un certo punto, prevedendo la prima grande crisi mondiale dell'economia capitalistica per il 1975, ci auguravamo di vedere finalmente, in contemporanea, la crisi sociale rivoluzionaria nella quale il proletariato sarebbe passato da una ripresa della lotta di classe avviata negli anni precedenti (e gli scioperi operai del 1968 in Francia e l'autunno caldo del 1969 in Italia avevano la potenzialità cinetica di superare i limiti immediati della lotta economica di classe) al suo sviluppo nella lotta rivoluzionaria in occasione della grave crisi economica e sociale che avrebbe colpito la classe operaia non solo dei paesi della periferia dell'imperialismo ma anche dei paesi imperialisti stessi.

La crisi economica mondiale c'è stata, la crisi rivoluzionaria no. Ma non c'è stata nemmeno una vera ed estesa ripresa della lotta di classe che avrebbe potuto costituire le basi necessarie per la lotta rivoluzionaria futura.

Che cosa è mancato al proletariato che scendeva comunque in lotta perché le condizioni di esistenza erano diventate intollerabili? Il proletariato dei paesi imperialisti, il più organizzato, il più istruito, il più "politizzato", quello che avrebbe dovuto dare il più forte segnale alla ripresa della lotta di classe contro le grandi borghesie e che avrebbe dovuto trascinare nella lotta anche i proletari dei paesi più deboli e oppressi dai propri paesi imperialisti, non ebbe la forza di superare i limiti in cui le sue lotte venivano rinchieste: limiti di ordine sociale, politico, organizzativo e, naturalmente, economico. E anche quando qualche limite veniva talvolta superato dalla spinta materiale della lotta, il proletariato ricadeva nelle mille trappole che la democrazia, la socialdemocrazia e il nazionalcomunismo avevano preparato per impedire che il proletariato, e in particolare le sue avanguardie di lotta, imboccassero l'unica via che avrebbe permesso il ricongiungimento con la tradizione classista delle lotte del passato: la lotta contro la concorrenza tra proletari, la lotta contro la collaborazione di classe, la lotta in difesa esclusiva degli interessi di classe dei lavoratori salariati, un terreno di lotta che fondamentalmente non cambia se il paese è imperialista o no. Una lotta anticapitalistica e antiborghese perché si caratterizza non solo per obiettivi concretamente antagonisti agli interessi borghesi, ma anche per l'uso di mezzi e metodi di lotta classisti; dunque con obiettivi, mezzi e metodi di lotta del tutto incompatibili con gli obiettivi, i mezzi e i metodi della democrazia e della collaborazione di classe.

E' dalla lotta classista che possono nascere le organizzazioni classiste del proletariato, le sue associazioni economiche, i suoi sindacati di classe. E non è un caso che le borghesie di ogni paese, sulla scorta dell'esperienza che anche loro hanno accumulato e delle lezioni che anche loro hanno tratto dalle lotte del proletariato, si siano date tanto da fare per influenzare e, infine, istituzionalizzare le organizzazioni sindacali operaie attraverso una serie di concessioni sia economiche che politiche in modo che gli obiettivi della lotta operaia fossero sempre compatibili con la conservazione sociale e con gli interessi borghesi.

Di fronte alla forza sociale messa in campo dal proletariato nella lotta di difesa delle sue condizioni di esistenza, e alla sua forza d'urto che da potenziale, virtuale, può diventare cinetica, la borghesia – interessata principalmente a non fermare la complessa macchina produttiva dalla quale ricava i suoi profitti –, utilizzando il suo potere economico, politico e poliziesco, usa ogni misura, ogni manovra, ogni strategia per riportare le masse proletarie nei famosi limiti compatibili con gli interessi del suo dominio. Le forze dell'opportunismo sindacale e politico, ammaestrate alla difesa dell'ordine costituito, pur lasciate libere di dibattere su quali riforme, quali aggiustamenti, quali mi-

sure possono essere accettate almeno da una parte dei proletari, costituiscono una difesa decisiva del capitalismo. La loro forza è data dalle concessioni che le lotte operaie riescono a strappare al padronato e allo Stato borghese, concessioni ottenute certamente dalla lotta operaia, ma inquadrate in quella programmazione strategica che la borghesia post-fascista ha assunto come base indispensabile per deviare e paralizzare le spinte di classe del proletariato ogni volta che le crisi inevitabili del capitalismo comportano un generale peggioramento delle sue condizioni di esistenza. Quella programmazione strategica è sostanzialmente la forma di autolimitazione del capitalismo, che conduce a livellare intorno ad una media l'estorsione di plusvalore, di cui parlava il nostro scritto "Forza violenza dittatura nella lotta di classe".

La borghesia dei paesi imperialisti più forti, vincitori della seconda guerra mondiale, padroni del mondo, ha deciso non solo di adottare nei confronti delle masse proletarie una strategia di questo tipo, ma di osservarla in modo più conseguente possibile tanto da piegare le politiche economiche (e monetarie) dei grandi poli imperialisti a una gestione tendenzialmente sovranazionale dell'economia dei paesi coinvolti.

### Che cosa teme la borghesia?

La classe borghese, padrona del mondo, aldilà degli scontri di guerra che mettono le borghesie nazionali una contro l'altra per strapparsi a vicenda fette di mercato in cui piazzare le proprie merci e i propri capitali, mentre assume la posa della classe invincibile e capace di affrontare e superare qualsiasi crisi scoppi nella sua società, mostra in realtà un timore storico nei confronti della classe del proletariato. Teme, infatti, che la classe proletaria, spinta da quella forza materiale insopprimibile che è la resistenza e la ribellione alle sue condizioni sociali di esistenza, sviluppi a un certo punto una tale pressione sulle esistenti forme sociali di dominio da mandarle in mille pezzi. Come il vapore in continuo aumento all'interno della caldaia preme sulle sue pareti fino a farla scoppiare, così le forze produttive sviluppate all'interno dei rapporti di produzione, di scambio e di proprietà borghesi giungono a un certo punto a premere su di essi tanto da mandarli in mille pezzi. Le valvole di sfogo che servono per non mandare in frantumi la caldaia, e per avere sempre sotto controllo l'energia rappresentata dal vapore prodotto, trasferite in campo sociale sono tutte quelle misure che la borghesia, raccogliendo anche i "suggerimenti" da parte delle forze opportuniste, mette in campo per mantenere le tensioni sociali sotto controllo: sono i famosi ammortizzatori sociali, le cosiddette riforme sociali, i "ristori" – naturalmente temporanei – a fronte di periodi di crisi come quello dovuto alla pandemia da Covid-19, gli aumenti delle pensioni minime, misere in partenza e miseri i "ritocchi", ecc. ecc. Ma questo tipo di interventi sono previsti, in misura contenuta, anche per la classe borghese, soprattutto da borghesie che hanno una tradizione centralistica con una politica di collaborazione di classe che prevede dei vantaggi per il proletariato (come ad esempio la borghesia tedesca) non riconosciuti nella stessa misura negli altri paesi.

Tutte queste misure sociali fanno parte di quell'armamentario capitalistico che le borghesie più forti utilizzano per rafforzare il loro dominio nazionale e internazionale, ma che – di fronte a situazioni di crisi generale, non solo economica ma anche politica – con estrema rapidità sono in grado di rimangiarsi, salvandole soltanto per una parte del proletariato (quella che noi marxisti chiamiamo aristocrazia operaia) per poter continuare a dividere i proletari mettendoli gli uni contro gli altri; una parte di proletariato che, ideologicamente e politicamente attratta nel campo della conservazione dei suoi piccoli privilegi, ma sufficienti per elevarla socialmente dalla grande massa proletaria, ha usato, usa e userà come membri, insieme alla piccola borghesia e al sottoproletariato, della propria truppa mercenaria contro le masse proletarie spinte a lottare per i propri interessi di classe, immediati e, tanto più, generali.

Quel che è avvenuto nella seconda guerra imperialista mondiale e nel suo lungo dopoguerra non ha rappresentato un'eccezione storica: la borghesia ha sempre cercato, dopo averle combattute e tollerate nei diversi periodi storici, di influenzare e di attirare le organizzazioni operaie nella sempre più stretta collaborazione. Nella lotta di classe che la borghesia conduce contro il proletariato ha capito che il movimento classista del proletariato si sarebbe sempre riorganizzato data la spinta materiale spontanea della classe operaia a lottare per migliori condizioni di vita e di lavoro; perciò ha sempre cercato di attirare nel suo campo della conservazione sociale, attraverso i mezzi e i metodi della democrazia, i capi sindacali e i capi politici. Con il fascismo la borghesia ha imparato che il metodo più

(Segue a pag. 3)

(1) Cfr. *Forza violenza dittatura nella lotta di classe*, scritto tra il 1944 e il 1945, mentre l'Italia era ancora occupata dall'esercito tedesco e, successivamente, risalendo da Sud verso Nord, dall'esercito anglo-americano, venne poi pubblicato in diverse puntate nell'allora rivista di partito, "Prometeo", tra il 1946 e il 1948. Fa parte del volume *Partito e classe*, edito dal partito nel 1972, riportante alcuni scritti del 1921-22 e altri del secondo dopoguerra.





















